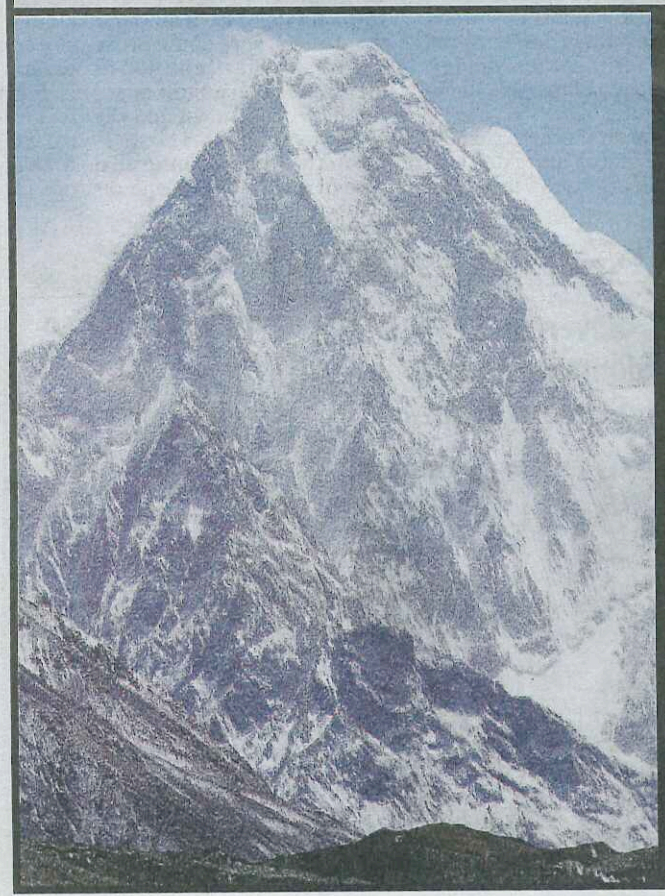
L'alpinista roveretano, 44 anni, è stato trovato senza vita dal compagno di discesa, lo svedese Ericsson. La salma è stata trasportata al campo base a quota 5.200, sarà possibile riportarla in Italia

LA TRAGEDIA

Consulente informatico, lavorava per i comuni di Nomi e Besenello. Aveva già disceso cinquanta giganti tra Dolomiti, Himalaya, Ande e Karakorum: «Questa è la mia dimensione»

Fait muore sciando sul K2

Precipitato per 300 metri in un punto di massima pendenza



Qui sopra un'immagine tratta dal sito che racconta l'impresa sul K2. Michele Fait e Fredrik Ericson erano partiti il 30 maggio. Da alcuni giorni avevano iniziato ad attaccare la montagna e a discenderla con gli sci

Qui a fianco Fait sugli sci. Sotto pochi giorni fa tra gli ospiti d'onore di «Outdoors day» a Riva del Garda

DAVIDE PIVETTI
d.pivetti@ladige.it

Le voci susseguitesi per ore tra martedì sera e ieri hanno trovato tragica conferma.
Michele Fait, 44 anni, consulente informatico roveretano, è l'ennesima vittima del K2. Attorno alle 12 (ora locale) di martedì stava realizzando il suo sogno: scendere la seconda vetta del mondo con gli sci ai piedi, sulla via Cesen. Un sogno diventato progetto, cullato e preparato con cura e passione per mesi. Il 30 maggio l'avventura era iniziata davvero e Michele Fait aveva ritrovato al suo fianco l'amico e compagno d'avventura Fredrik Ericsson, svedese.

Per ore si sono susseguite le voci tra gli amici e i frequentatori dei blog dedicati all'avventura estrema in montagna. Ieri mattina la conferma dallo svedese che l'accompagnava

La loro impresa è stata raccontata giorno per giorno dai siti internet dei due alpinisti ma anche da diversi portali e blog dedicata alla montagna estrema. Un progetto che era affascinante anche perché ancora nessuno al mondo è riuscito a scendere con gli sci tutto il K2.
Martedì lo svedese era più avanti, il roveretano poco più indietro quando ha perso il controllo della traiettoria in un punto dove la pendenza, elevatissima, non concede scampo. Una volta perso l'equilibrio è precipitato per 300 metri prima di fermarsi.
La caduta è stata osservata da altri alpinisti al campo base più a valle. Così come Ericsson, appena resosi conto dell'accaduto è risalito alla ricerca dell'amico. Trovandolo, purtroppo, senza vita.
Ieri, grazie all'intervento di altri alpinisti, è stato possibile recuperare la salma di Michele Fait e trasportarla fino al campo base, a quota 5.135. Dovrebbe quindi essere possibile trasportare i suoi resti in Italia.
Fait era già stato sul K2 due anni fa e aveva sfidato decine di montagne, di vette, di pendii inseguendo la sua grande passione: la discesa sugli sci. «Non scelgo le montagne per la loro altezza - ha spiegato in un'intervista - ma per la loro estetica, per la sciabilità».
Con questo spirito ha domato le vette delle Dolomiti, dell'Himalaya, delle Ande, del Karakorum, in tutto una cinquantina di discese estreme.
Quando non era in montagna lavorava come consulente informatico per i comuni di Nomi e Besenello, collaborando anche con Volano e Pomarolo. Era stato dipendente, con lo stesso incarico, anche a Palazzo Pretorio, a Rovereto.
«Ho trovato la mia dimensione - scrive nel suo sito Michele Fait - il modo personale di elevarmi fisicamente e spiritualmente»: